La relazione di Togliatti al Comitato Centrale

(Continuazione dalla 9. pagina)

re allo studio una più precisa elaborazione delle norme giuridiche a difesa della libertà personale. L'affermazione, solennemente ripetuta da tutti, che indietro non si tornerà, è stata quindi suffragata da misure precise, politiche, di diritto e di organizzazione.

Non è invece accettabile la posizione sostenuta dal compagno Nenni, secondo il quale sarebbero necessarie, come sola garanzia contro il ripetersi di ciò che avvenne sotto la responsabilità di Stalin e per sua colpa, delle modifiche istituzionali. Le istituzioni sovietiche sono il risultato di un lungo processo storico, che non può essere rifatto a ritroso. La loro legittimità è provata, se ancora ve ne fosse bisogno, dalla stessa esistenza e dal continuo progresso economico e politico della società sovietica, dalla sua vittoria nella ultima guerra, dall'odierna sua politica di pace, dalla iniziata marcia verso il comunismo. E' assurdo contrapporre alle istituzioni sovietiche, in modo astratto, le istituzioni dello Stato democratico borghese e credere che a queste si possa e si debba fare ritorno. E poi, le famose istituzioni dello Stato democratico, diciamo così, occidentale, che cosa garantiscono, nella realtà? Hanno forse dato una sufficiente garanzia al popolo francese contro l'avvento di un regime di tirannide personale, contro la scellerata guerra di Algeria, contro l'avventura di Suez, contro l'odierno massacro degli algerini? Garantiscono forse il popolo americano contro le follie dei generali del Pentagono? La garanzia vera della libertà non sta tanto nelle norme istituzionali, quanto nella volontà democratica delle masse popolari e nella loro capacità di movimento e di difesa dagli attacchi reazionari. Lo si è visto anche da noi, nel giugno 1960. In uno Stato dove il potere è nelle mani della classe operaia e del suo partito, la vera garanzia sta nello sviluppo di uno spirito democratico e di una vita democratica in tutte le esistenti organizzazioni, sta nel progresso economico, dell'istruzione, della cultura, della attività politica e sociale di tutti i cittadini. L'Unione sovietica è già oggi molto diversa da quello che era agli inizi, quando tutto doveva essere conquistato e difeso combattendo e molto diversa anche da quella che era ai tempi di Stalin. E cambierà ancora, con l'avvento di nuove generazioni, col perfezionarsi della società socialista e col passaggio a una società comunista. Ma è sulla base e nell'ambito delle istituzioni sovietiche che ciò avverrà, perchè sono queste istituzioni che hanno reso e rendono possibile quel mutamento qualitativo dei rapporti economici e sociali che è il passaggio al comunismo.

Per noi, che lavoriamo e combattiamo per aprire alla classe operaia e al popolo italiano una nostra via di avanzata verso il socialismo, il problema delle garanzie contro le deviazioni da una linea democratica sta al centro della nostra elaborazione politica, è stato al centro delle decisioni del nostro VIII e del nostro IX congresso. E' proprio per dare ed avere questa garanzia che noi affermiamo la necessità e la possibilità di muoversi verso il socialismo seguendo una via democratica, aderente alle condizioni del nostro Paese e alle conquiste già realizzate dalla classe operaia e dal popolo nella lotta contro il fascismo. E' per dare ed avere questa garanzia che noi abbiamo avuto cura soprattutto di mantenere e sviluppare il carattere democratico del nostro partito, promuovendo di continuo in esso il dibattito, il confronto delle idee e in pari tempo accettando sempre il dibattito e il confronto con qualsiasi avversario, convinti che la nostra forza non sta nel chiudersi nella torre d'avorio, ma nell'affrontare senza pregiudizi tutte le questioni nuove che oggi si presentano, sta nel non avere mai paura del nuovo e anche nel non aver paura di cimentarsi sempre con la realtà, così come essa è. Se vi sono sbagli da correggere ed errori da denunciare, è da questo cimento che devono uscire la correzione e la denuncia. Questa linea di condotta noi abbiamo seguito, per esempio, dopo il XX congresso, dopo i fatti di Polonia e dopo i fatti di Ungheria, il che ci consenti di infliggere una delusione amara a coloro che andavano dicendo che quelle scosse ci avrebbero portato a una crisi fatale. Lo stesso, ne sono convinto, avverrà adesso.

Certo, non possiamo negare che questo nostro modo di agire ha dato al nostro partito una sua particolare e originale fisionomia, nel campo oggi così esteso del movimento comunista mondiale. Questo però non ci disturba affatto, anzi. Non abbiamo trovato nulla, in Marx, in Lenin, in Gramsci, che contraddica o condanni il modo come noi ci muoviamo. Siamo stati sempre tenaci assertori, anche a partire da tempi assai lontani, delle necessità che la lotta della classe operaia e il partito di avanguardia della classe operaia abbiano una loro fisionomia, corrispondente alle condizioni e tradizioni del paese, e una corrispondente linea di azione politica. Anche per ciò ebbero un così grande valore, per noi, le decisioni del XX congresso e in special modo l'affermazione dell'autonomia politica e organizzativa di ogni partito comunista. Siamo stati tra i primi, oltre ai compagni sovietici, a sostenere che non possono esserci oggi né Stato guida, né partito guida e questo è ora da tutti accettato. La stessa estensione del movimento comunista nei paesi più lontani, la diversità delle condizioni oggettive e le diversità inevitabili dell'azione politica e dei metodi di lavoro impongono questa molteplicità di centri di direzione. Ne possono derivare anche divergenze di posizione su temi particolari, e questo impone il continuo scambio di opinioni e il dibattito. La riunione di partiti comunisti e operai che ebbe luogo a Mosca nel 1957 e la successiva grande conferenza degli 81 partiti nel 1960 hanno dato un decisivo contributo a fissare gli elementi comuni della nostra politica in tutto il mondo, fornendo una base incrollabile alla unità ideale e politica di tutto il nostro movimento.

Ciò che noi sosteniamo e facciamo non contraddice del resto in nessun modo ai principi dell'internazionalismo proletario e della solidarietà internazionale tra tutti i partiti comunisti e operai. Al contrario, quanto più si sanno comprendere le condizioni del proprio paese, tanto più si può avere successo nella lotta per la democrazia, per il socialismo, per la pace e tanto più grande, quindi, è il contributo che si può dare alla causa comune. Nè crediamo vi sia altro partito che più del nostro abbia cercato, negli ultimi anni, il contatto con altri partiti comunisti, a scopo di sempre migliore conoscenza reciproca, a scopo di dibattito, per chiarire incomprensioni reciproche e dissipare malintesi. Un grande successo fu, in questo campo, la riunione di Roma, organizzata nel 1958 da noi insieme con i compagni francesi e dalla quale uscì una piattaforma che tuttora conserva il suo valore. Con i compagni francesi, in particolare, desideriamo avere ulteriori continui contatti, anche perchè sappiamo quale compito spetti ai nostri due partiti per un giusto orientamento di tutto il movimento comunista, nel momento in cui è del tutto escluso che possa risorgere e noi saremmo contrari a che risorga una organizzazione internazionale centralizzata. Numerosi sono anche stati gli incontri di studio, su temi di dottrina e di interpretazione della realtà, ed essi dovranno continuare. Non vi è nulla di scandaloso, crediamo noi, nel fatto che tra i partiti comunisti si possa svolgere una discussione, con tono calmo e oggettivo. Il nostro movimento è diventato oggi così grande, occupa nel mondo tanto spazio e tante e così diverse posizioni, che non si può pensare possa nuocergli il confronto tra affermazioni non sempre e non in tutto coincidenti, purchè non si venga meno a quelli che sono i principi fondamentali della nostra dottrina e dell'internazionalismo proletario. Ciò che non si può perdonare ai comunisti albanesi, oltre alla violazione di tutte le norme del centralismo democratico, è di essere giunti, nei rapporti con l'Unione Sovietica e con gli altri partiti socialisti, a rinnegare e calpestare la solidarietà internazionale proletaria. L'obiezione mossa dal compagno Ciu En-lai alla critica che dei dirigenti albanesi aveva fatto il compagno Krusciov riguardava soltanto la forma dei rapporti tra i partiti, ma anche con questo limite non credo fosse accettabile, perchè la critica pubblica è in questo caso venuta dopo che per via riservata tutte le questioni erano state poste e discusse, ma senza risultato.

Anche con i comunisti jugoslavi noi abbiamo avuto contatti e conserviamo amichevoli relazioni reciproche. Ciò non è soltanto una necessità della nostra posizione geografica. E' qualcosa di più. Noi abbiamo criticato e manteniamo le critiche al programma approvato dall'ultimo congresso della Lega dei comunisti jugoslavi. Ma di fronte al regime che oggi esiste in Jugoslavia non possiamo fare a meno di chiederci che cosa è. Non è qualcosa di analogo a ciò che esiste nell'Unione Sovietica o nelle democrazie popolari, però non è nè un regime feudale, nè un regime capitalistico e nemmeno, ci sembra, un regime che dopo essersi mosso verso il socialismo ora torni indietro, verso forme superate. Di qui la necessità della conoscenza, dello studio, della riflessione. Di qui anche l'errore di trattare la Jugoslavia e il suo regime come si trattano dei nemici, mentre invece occorre che i comunisti jugoslavi sentano che con loro vi possono essere dissensi, ma non vi è verso di loro nessuna ostilità preconcetta. Sarebbe ben strano, che mentre noi cerchiamo il contatto con il movimento socialdemocratico lo respingessimo con i comunisti jugoslavi. Tale fu, del resto, la nostra posizione alla riunione dell'anno passato degli 81 partiti comunisti e operai.

Concludendo, il XXII congresso è stato un fatto di eccezionale, di decisiva importanza, per il Partito comunista dell'Unione Sovietica, per il nostro partito, per il movimento operaio e comunista mondiale, per tutta l'umanità lavoratrice.

Ci troviamo, in un momento di grave tensione internazionale, all'inizio di una nuova tappa del nostro movimento. Sappiamo che la forza del mondo socialista è tale che può impedire che si giunga a un conflitto mondiale, sicchè tutta l'umanità possa accingersi in pace a risolvere i compiti che le si pongono per assicurare a tutti i popoli eguaglianza, libertà e benessere. Per l'Unione Sovietica, la tappa che si apre è quella del passaggio a una fase più elevata della costruzione socialista, al comunismo, il che vuol dire nuova e celere costruzione economica, trasformazione dei rapporti sociali, nuova configurazione dei rapporti tra gli uomini e quindi rinnovamento qualitativo della attività del partito per adeguarlo a compiti e situazioni nuove. Per gli altri partiti operai e comunisti la nuova tappa deve essere quella di un rinnovamento e rafforzamento, tali che consentano a tutto il movimento di mantenersi all'altezza delle nuove mete che nell'Unione Sovietica verranno perseguite e raggiunte. Sarà via via sempre più forte tra le masse lavoratrici e umane l'attrazione del nuovo mondo comunista che sta venendo alla luce e i comunisti, siano essi al potere o all'opposizione, devono saper cogliere questa nuova spinta oggettiva e trasformarla in adesione consapevole. Ciò richiede la totale liberazione da ogni dannosa eredità del passato, chiarezza dei nostri obiettivi e sicurezza di noi stessi. Ciò impone una piena padronanza della nostra dottrina e la capacità di applicarla, in ogni paese e in ogni situazione, in modo da essere sempre all'avanguardia e attivi, ma tra le masse, liquidando ogni inciampo opportunista, dogmatico e settario, unendo sempre strettamente la propaganda e lo sviluppo della dottrina all'azione politica e alla lotta delle masse.

Per il nostro partito la nuova tappa deve significare approfondimento ulteriore della nostra politica nella sua applicazione attraverso le lotte quotidiane. Questo rimane il contributo migliore che noi possiamo dare alla elaborazione internazionale della politica comunista. Maggiore e miglior lavoro, dunque, uno studio più attento e continuo della nostra dottrina, della nostra esperienza e della esperienza di tutto il nostro movimento. La nuova tappa vedrà senza dubbio crescere l'autorità del comunismo nel mondo, e i dibattiti che potranno esservi nelle file nostre non potranno che accrescere il nostro prestigio, perchè dove si discute, ivi si va avanti, si arricchiscono le conoscenze teoriche e l'azione pratica. Oggi noi ci muoviamo alla scoperta e alla conquista di un mondo nuovo. Le decisioni del XXII congresso ci aiutano, ci illuminano. Ma spetta a noi dare un contributo effettivo perchè la causa del comunismo e della pace possa trionfare nel nostro paese e nel mondo intiero.

I comizi del Partito

Manifestazioni per l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre e per il lancio dell'azione di tesseramento e di proselitismo, sul tema:

« La costruzione del comunismo nella coesistenza pacifica »

OGGI

ORUNE: I. Pirastu

DOMANI

MILANO: Longo
NAPOLI: Amendola
ROMA: Barca
CATANIA: Ingrao
VERONA: Alicata
GENOVA: Bufalini
BRESCIA: Scheda
LIVORNO: Adamoli
COSENZA: Cacciapuoti
FOGGIA: Chiaromonte
LATINA: Di Giulio
MISTRETTA: N. Colaianni
CREMONA: Fanti
ALESSANDRIA: Lajolo
GROSSETO: Natoli
VENTIMIGLIA: Noberasco
PISA: Pesenti
BENEVENTO: Pistillo
MESTRE: Rossanda
AQUILA: Santarelli
FORLI': Secchia
TERNI: Spano
LA SPEZIA: Trivelli
CATANZARO: Valenza
UDINE: Vianello
TRENTO: Zandigiacomi
SIRACUSA: Li Causi
MATERA: Calamandrei
VOLTERRA: Cicalini
TERMINI I.: P. Colaianni
CAMPOBASSO: Gaddi
ASCOLI PICENO: Ghini
S. BENEDETTO TRONTO: Ghini
PISTOIA: Paolicchi
MACERATA: Valli
BELLUNO: Bosi
LECCO: De Grada
AVELLINO: Gomez
SALERNO: Granata
NUORO: I. Pirastu
VERBANIA: Pina Re
PIETRASANTA: Tognoni
SENIGALLIA: Gallico
CASSINO: Lusvardi
S. GIORGIO LIRI: Lusvardi
SCIACCA: Roggi

LUNEDI'

PAVIA: Longo
ASTI: D'Amico
VENEZIA: Tedesco

MARTEDI'

CARRARA: Amadesi
BERGAMO: Quercioli
RIMINI: Boffa

Comizi elettorali

OGGI

RUVO: Assennato

DOMANI

PESARO: Natta
PUTIGNANO: Sicolo
POGGIORBINI: De Tuglie

Allagamenti a Venezia per «l'acqua alta»

VENEZIA — Le parti più basse della città sono divenute laguna a causa dell'«acqua alta». Piazza S. Marco è interamente allagata. Misure di emergenza: centinaia di passerelle (Telefoto)

Clamoroso scandalo nella « vetrina della libertà »

Panico a Berlino occidentale: la banca Thyssen in dissesto

All'origine dello scandalo sembra siano due commercianti di automobili, che non hanno restituito tre miliardi - Si parla di traffico di armi e di retroscena politici

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 10. — A quarantotto ore di distanza da una soddisfatta dichiarazione del borgomastro Brandt davanti al Senato secondo il quale la situazione di Berlino ovest è eccellente e che dopo lo scossone del 13 agosto si è di nuovo stabilizzata, è venuta come una bomba la notizia che la banca Thyssen di Berlino ovest è in dissesto.

Lo scandalo sta dilagando. Un comunicato del Senato, assicurante che la crisi dell'istituto — il quale « ha subito forti perdite » — sarà superata e che esso continuerà la sua attività, non ha tranquillizzato nessuno. Le sedi di Berlino ovest come quelle della Germania occidentale della banca Thyssen, sono bombardate da richieste di restituzione del danaro depositato.

I giornali sono molto reticenti nel fornire particolari su quanto è veramente accaduto, ma non nascondono che ci si trova davanti al più grave scandalo finanziario degli ultimi decenni. Si parla di misteriosi « retroscena politici », di contrabbando.

Ricostruire a grandi linee la complicata vicenda è per ora difficile: ma dalle voci circolanti a Berlino ovest è possibile almeno farsene una idea. All'origine del « crack » sembra siano due commercianti di automobili di Berlino ovest, Gerhard Dominowski, di 64 anni, e Karl Heinz Dennaw, di 34 anni, i quali tempo fa chiesero ed ottennero un credito di una ventina di milioni di marchi (tre miliardi di lire). Quando si trattò di restituire l'ingente somma, i due dichiararono che l'« affare » per il quale avevano chiesto il credito era fallito e non erano più in grado di far fronte all'impegno; il tutto complicato da un fenambolico giro di assegni.

Di qui il fulmineo correre della notizia della perdita subita dalla banca Thyssen, il panico fra i risparmiatori e la corsa agli sportelli della banca, che d'improvviso non è stata più in grado di fare fronte all'assalto di coloro che chiedevano la restituzione del loro danaro.

I due commercianti di automobili sono stati arrestati ieri sera insieme a uno dei due procuratori della banca, cui erano conferiti i pieni poteri per operazioni di credito e prestito. L'arresto dell'altro procuratore è dato per imminente.

Perchè questi due funzionari concessero a Dominowski e a Dennow il prestito di venti milioni di marchi? Qui si entra nel buio dei retroscena politici e del contrabbando. Le voci vengono indirizzate verso l'ipotesi del traffico d'armi. Secondo tali voci, i commercianti avevano prospettato ai procuratori un colossale affare di traffico di armi per l'esercito di liberazione algerino, affare che però — se pure esisteva davvero — andò a monte.

La Germania occidentale, ricordiamolo, è, insieme agli Stati Uniti, la più grande base di traffico d'armi internazionale.

Ma è poi vero che questo affare del traffico d'armi esisteva? Certo, si tratta di una comoda scappatoia, ma è difficile credere che una banca appartenente al gruppo Thyssen — un nome che significa una potenza industriale e finanziaria seconda soltanto, e forse uguale, a quello di Krupp — affidi allegramente venti milioni di marchi a due avventurieri solo perchè costoro ne hanno bisogno per una speculazione, fra l'altro pericolosa sotto tutti i punti di vista. E come si spiega che il Senato di Berlino ovest si sia lanciato subito a difendere il banchiere e ad assicurare che esso Senato troverà i mezzi per consentirgli di fronteggiare la situazione? Come si spiega che a Francoforte e a Düsseldorf abbiano avuto luogo ieri e stanotte sedute di emergenza degli esponenti del mondo della finanza, fra i quali addirittura il presidente della Banca Federale di Stato, Blessing?

GIUSEPPE CONATO

In una lettera al « N.Y. Times »

Missionario accusa i razzisti dell'Angola

Massicci bombardamenti sui vilaggi africani La milizia bianca terrorizza le popolazioni

NEW YORK, 10. — Una drammatica testimonianza sulle atrocità commesse dai colonialisti portoghesi nell'Angola è comparsa sul *New York Times*, nella rubrica delle « Lettere al *Times* ». Si tratta della testimonianza di un missionario che visse a lungo nell'Angola, Malcolm J. Meveigh, il quale scrive fra l'altro:

« Lo spazio non permette di narrare tutti gli orrori di questa storia. E' un fatto che i portoghesi hanno bombardato villaggi africani in tutto il distretto Congo, le vallate Dembors e Cassange, uccidendo non ribelli ma vecchi, donne, bambini e quegli uomini che non erano fuggiti ».

« In marzo — prosegue la lettera — in tutta la colonia vennero armate milizie bianche, che ricevettero il permesso di usare le loro armi come volevano. Negli scorsi sei mesi, migliaia di africani sono scomparsi, portati via dalla milizia e dai funzionari governativi. Potrei fornire molti esempio.

« Domingos De Almeida, per esempio, un ministro della chiesa metodista, stava tenendo l'uffizio mattutino nella sua chiesa di Quiluange, presso Golungo Alto, quando arrivò la milizia bianca. Venne picchiato, e morì per le ferite ricevute. Prima di andarsene, essi rasero al suolo la chiesa ».

Il capo delle forze portoghesi nell'Angola precipita con l'aereo

LISBONA, 10 — Un comunicato del ministero della Difesa portoghese nell'Angola, generale Silva Freire, capo delle forze di terra portoghesi in Angola, è rimasto ucciso oggi insieme ad altri alti ufficiali, mentre si trovava a bordo di un aereo militare in volo sul territorio africano.

Tra i 15 uomini a bordo dell'aereo si trovavano oltre al generale Silva Freire, il brigadiere Correia, tre tenenti colonnelli, due maggiori e tre capitani

Accogliendo l'invito rivoltogli a suo tempo da Popovic

Andrei Gromiko si recherebbe in visita ufficiale a Belgrado

Il ministro sovietico atteso entro la prossima quindicina — Il portavoce jugoslavo auspica il miglioramento delle relazioni con Mosca — Tito pronuncerà lunedì un importante discorso

BELGRADO, 10 — Il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromiko, si recherà a Belgrado prossimamente in visita ufficiale. Una data precisa non è stata tuttavia ancora fissata. Questa la risposta che il portavoce del governo jugoslavo, Drago Kunz, ha dato oggi ai giornalisti, i quali lo avevano invitato a commentare le voci di una visita di Gromiko «entro la prossima quindicina». Come è noto, Gromiko ha a suo tempo accettato l'invito rivoltogli dal suo collega jugoslavo, Popovic, al termine di una visita nell'URSS, riservandosi di concordare con gli jugoslavi la data

Rispondendo ad altre domande dei giornalisti, a proposito delle ripercussioni che il XXII Congresso del PCUS avrà sulle future relazioni tra URSS e Jugoslavia, Kunz ha detto: « Non sono profeta. Posso dire soltanto che il nostro desiderio è sempre stato che esse siano le migliori possibile ».

Il portavoce jugoslavo ha dichiarato di « non saper nulla » a conferma o a smentita delle informazioni diffuse da fonti occidentali circa preparativi militari e di « difesa civile » in corso in Albania. Secondo tali informazioni, caccia albanesi sorvolano costantemente Tirana, dove l'ambasciata sovietica sarebbe circondata da cordoni di truppa. Sarebbe stato imposto il razionamento dei viveri e sarebbe stato elaborato un piano di evacuazione dei vecchi, degli invalidi, delle donne e dei bambini verso le regioni di montagna.

A Drago Kunz è stato poi chiesto di commentare la notizia secondo cui il segretario del Partito del lavoro albanese, Enver Hodja, ha parlato di una lettera inviata da Krusciov a Tito, nel 1956, in cui il *premier* sovietico si dichiarava d'accordo con una proposta jugoslava di sostituire l'ex presidente del consiglio ungherese, Rakosi, con l'attuale presidente, Janos Kadar. Il portavoce jugoslavo si è detto nella impossibilità di commentare la notizia, giacchè il suo ministero non è ancora in possesso del testo ufficiale del lungo discorso di Hodja, il quale ha parlato per quattro ore e mezzo.

Si è appreso frattanto a Belgrado che il maresciallo Tito pronuncerebbe un importante discorso politico lunedì prossimo a Skoplje, in occasione delle grande celebrazioni per il 17. anniversario della liberazione della Macedonia. L'intervento di Tito alle celebrazioni sembra ormai certo, così come sembra sicuro che il presidente jugoslavo pronuncerà un discorso politico, che potrebbe anche affrontare la questione albanese.

All'Università di Mosca

Laurea «ad honorem» per la Pasionaria

Dolores Ibarruri, presidente del P.C. spagnolo, è stata insignita del titolo di dottore in scienze storiche

MOSCA 10 — Quest'oggi, nell'aula magna dell'università di Mosca, sulle colline di Lenin, il presidente del partito comunista spagnolo compagna Dolores Ibarruri è stata insignita del titolo di dottore « honoris causa » in scienze storiche.

La cerimonia si è svolta alla presenza di circa 1500 studenti sovietici e stranieri, del corpo accademico e del Rettore della università moscovita.

Ai saluti ufficiali, portati dal segretario dell'organizzazione di partito dell'università, dal decano della facoltà di storia e da una studentessa della medesima facoltà, Dolores Ibarruri, ricevendo la laurea dalle mani del Rettore, ha risposto con un commosso discorso.

« Accetto questo titolo onorifico — essa ha detto tra l'altro — come se fosse dato alla classe operaia del mio paese che si levò in armi, contro il fascismo dimostrando un piano storico che il fascismo poteva essere arrestato proprio nel momento in cui le potenze europee si apprestavano a capitolare davanti a Hitler ».

Al termine del suo discorso, Dolores Ibarruri è stata lungamente festeggiata dagli studenti che hanno organizzato una calorosa manifestazione al suo indirizzo e a quello del popolo e del partito comunista spagnolo.

Molotov partito per Mosca

VIENNA, 10 (Ansa-UPI) — Molotov è partito questa sera da Vienna in treno per Mosca. Molotov e sua moglie sono giunti alla stazione di Vienna in automobile 10 minuti prima della partenza del treno per Mosca, via Varsavia.

7 operai italiani feriti nel crollo di un'impalcatura

GINEVRA, 10. — Una grave sciagura, dovuta al crollo di un'impalcatura e nel corso della quale sette operai italiani sono rimasti feriti, è accaduta ieri in una fabbrica di cemento di Wildegg (Argovia). L'incidente, di cui si conoscono soltanto oggi i particolari, si è verificato mentre una diecina di operai, tutti di nazionalità italiana, lavoravano su una impalcatura d'acciaio all'interno di un silos in costruzione.

Ai piedi dell'impalcatura altri operai stavano preparando del materiale da costruzione, allorquando intesero un sinistro scricchiolio: i tubi d'acciaio che reggevano le tavole di legno stavano infatti cedendo e l'intera costruzione, sulla quale si trovavano al lavoro 9 operai, barcollava paurosamente. L'impalcatura crollava a terra trascinando nella sua caduta sette dei nove italiani, tra le grida di orrore dei presenti, che fortunatamente avevano avuto il tempo di allontanarsi.

OGGI ai Cinema

REALE - NEW YORK

« GRANDE PRIMA »

LA INCEI FILM PRESENTA

VITTORIO DE SICA
RENATO RASCEL
DORIAN GRAY
GINO CERVI
DIDI PEREGO

GLI ATTENDENTI

REGIA di GIORGIO BIANCHI

REALIZZATO da MARIO MARIANI PER LA CINEX S.p.A.-INCEI FILM

ANDREINA PAGNANI - LUIGI PAVESE
VICKY LUDOVISI - LELIO LUTTAZZI
VITTORIO CONGIA - MARCELLO PAGLIN
MONICA BERGER - FRANCO GIACOBINI
IRENE ALOISI e STELVIO ROSI

I più celebri e simpatici attori del cinema italiano in una irresistibile parata dell'allegria

APERTURA ORE 15 - ULTIMO SPETTACOLO ORE 22,30